



LA SMENITTA DI SALVI

## Ma io non voglio il suo posto

Il senatore Salvi ha inviato ieri una lettera alla Stampa per smentire di essere candidato alla sostituzione di Giovanni Flick al ministero di Grazia e Giustizia. «Scrivete di una guerra sotterranea tra l'esponente della quercia e il ministro Flick. Giorni fa un quotidiano ha scritto che in un possibile rimpasto Flick potrebbe essere sostituito proprio da Salvi.

Vorrei cogliere proprio questa occasione per far sapere pubblicamente che se avessi voluto fare il ministro, mi sarebbe bastato cedere, all'inizio della legislatura alle cortesi insistenze di Romano Prodi e di Walter Veltroni. Ho l'impressione che qualcuno abbia interesse a far credere che le critiche e le sollecitazioni rivolte al ministro Flick, perché si affronti con più incisività e determinazione la riforma della giustizia, peraltro, condivise dall'intera maggioranza dallo stesso Presidente del Consiglio, derivino da intenzioni predatorie del sottoscritto. Posso dare ogni assicurazione che ciò è del tutto infondato. Per quanto mi riguarda, continuerò, nell'ambito dei miei doveri di capogruppo della maggioranza, perché l'Ulivo trovi nella politica della giustizia il coraggio riformatore e la capacità di individuare - fra la tutela del parlamento e il necessario sostegno all'autonomia attività della magistratura - quel punto di equilibrio e di efficacia operativa fin'ora mancato. «Se io facessi parte del Csm voterei contro il trasferimento di Colombo dalla Procura di Milano». Ha anche sostenuto ieri Cesare Salvi, premettendo che comunque la decisione di un eventuale trasferimento compete al Csm. Un trasferimento, pensa il capogruppo al Senato della Sinistra democratica, «potrebbe apparire una tutela di esponenti politici di varia provenienza, mentre il tema delle garanzie riguarda innanzitutto i comuni cittadini: i politici non difendersi da soli».

## Per Colombo fiori rossi e messaggi

ROMA. Anche un vaso con una pianta dai vistosi fiori rossi è giunto al sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo, tra le tante attestazioni di solidarietà. L'ha inviato al pm una conoscente, che, quanto si è saputo, fino a dieci anni fa è stata una sua vicina di casa.

Nel pomeriggio di ieri, molti dei magistrati della Procura della Repubblica di Milano, che non avevano potuto sottoscrivere in mattinata il comunicato a favore di Colombo, hanno chiesto di poterlo fare.

Il magistrato è apparso quasi disorientato, ma molto contento, per le attestazioni. A quanto si è appreso, continuano, intanto, a giungere fax (circa duecento fino ad ora), lettere e telegrammi (a decine) nonché telefonate al pubblico ministero Gherardo Colombo. Tutte di solidarietà.

I messaggi provengono, per la maggior parte da semplici cittadini di tutt'Italia, ma molte anche da associazioni sindacali.

Pietro Folena attacca il Guardasigilli dopo la nomina di Wladimiro Zagrebelsky al vertice degli affari generali del ministero

# Il Pds: «Flick, più energia»

## «È un giudizio ingeneroso», dicono al Ppi

Nuova bocciatura per il ministro di Grazia e Giustizia. A distanza di meno di un mese dall'«insufficiente» che aveva dovuto incassare al termine di un summit dei partiti della maggioranza. Giovanni Maria Flick si ritrova di nuovo nell'occhio del ciclone. Il suo modo di gestire il dicastero della giustizia piace poco a Pietro Folena, responsa-



bile nel Pds proprio della materia che fa capo al ministro. «Una gestione poco politica» la giudica Folena mentre, a suo avviso, «c'è l'esigenza in materia di giustizia di un apporto più energico dal governo, dal ministro Flick». Il che, ci ha tenuto a precisare il parlamentare piadinesco, non significa che il suo partito stia pensando alla possibilità di sostituire l'avvocato prestato alla politica con un politico puro. «Conosco avvocati che sono ottimi politici. Comunque la stima nei confronti di Flick è piena, non pensiamo ad un avvicendamento. Questa è normale dialettica nella maggioranza. Non deve sorprendere che ci siano opinioni diverse». Resta il fatto che Folena insiste sul fatto che rispetto al vertice della maggioranza «si sono fatti dei passi avanti su alcuni punti» ma «non credo che tutti i problemi siano stati risolti». Anzi, di problemi se n'è aggiunto qualcuno. A cominciare dalla recente nomina, decisa da Flick, di Wladimiro Zagrebelsky al vertice dell'organizzazione giudiziaria del ministero, nonostante

lo studioso sia anche membro del Consiglio superiore della Magistratura. «Un fatto politicamente discutibile» ha affermato Folena. Un episodio, ha aggiunto, che «non è di competenza del Parlamento» ma «pone un problema di rapporto tra le istituzioni». La nomina di Zagrebelsky, «un giudice di primo ordine di cui ho la massima stima» ha precisato Folena pone un problema di metodo poiché «abbiamo bisogno di non rappresentare al Paese questa commistione fra ruoli come quello di autogoverno tipico del Csm e ruoli importantissimi come l'organizzazione dell'attività giudiziaria». Un giudizio, quello di Folena, che a parere del responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti è «ingeneroso poiché non tiene conto del contributo che il Guardasigilli ha dato alla legislazione ordinaria, presentando numerosi provvedimenti». Ma anche Carotti, il «difensore», non può fare a meno di riconoscere che l'approccio di Flick ai problemi «è spesso professorale». Non è un buon periodo questo per il mini-

stro di Grazia e Giustizia che sembra non essere riuscito a darsi quello scossone che pure lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi gli aveva amichevolmente consigliato di darsi. Il giorno dopo il summit Prodi non aveva mancato di esprimere sostegno e solidarietà al ministro «per il lavoro svolto in questi due anni» senza dimenticare di sottolineare la necessità di «chiedergli anche qualcosa di più». Innanzitutto di «accelerare l'intesa con il Csm nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza costituzionalmente garantita ai magistrati e di portare avanti con maggior incisività ogni provvedimento e ogni misura che possa, fin da ora, facilitare un migliore funzionamento dei nostri apparati giudiziari». Perché, aveva ricordato Prodi, «una giustizia troppo lenta non è una giustizia giusta». L'invito a fare presto (e bene) ora ritorna nelle parole di Pietro Folena. La «funzione più politica dell'esecutivo in materia di giustizia» resta questione aperta. A Flick l'onere di dare la necessaria accelerazione.



Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds

Al ministero di via Arenula respingono le contestazioni e rivendicano il lavoro svolto

## «Però Prodi è con noi»

### «È il Parlamento a ritardare l'approvazione dei disegni di legge»

ROMA. Parla? Non parla? «Mi spiace, ma il professore è in riunione...», una voce roca e stanca respinge l'ennesima richiesta di intervista al ministro dell'Ulivo che ha totalizzato il record di titoli che lo dipingono «nella bufera». «Il professore», cioè il guardasigilli Giovanni Maria Flick, ha deciso di far muro alla pioggia di critiche con la vecchia tattica della bocca cucita.

La riunione che ha spiazzato i cronisti in attesa di un'esternazione c'è stata, tuttavia, per davvero. In una sala del ministero di via Arenula, Flick, tormentando la pipa, ha invitato anche i suoi collaboratori ad adottare la linea del silenzio: «Questa linea l'ho concordata con Prodi martedì sera a palazzo Chigi», ha precisato, cercando di fugare i dubbi di chi ancora ritiene che una ventina di giorni fa le dichiarazioni del premier - con quel suo appello perché si faccia «qualcosa di più» in tema di giustizia - abbiano consumato una pesante delegittimazione del ministro.

Sirincorrono, perciò, le voci più in-

controllate. È vero, come si dice, che il ministro in occasione dell'incontro con Prodi a palazzo Chigi abbia messo a disposizione il suo mandato? No, è la risposta, anche perché le critiche del Pds - sarebbe questa l'opinione di Prodi - non si sono spinte fino alla richiesta di un avvicendamento. «Ri-



spendiamo con gli atti, con i provvedimenti», è l'indicazione che Flick ha ancora ieri dato ai suoi: ed ecco - in replica alle critiche del pm Colombo nell'intervista al Corriere - il testo di un disegno di legge. Un provvedimento tampona che dovrebbe essere presentato venerdì prossimo

al Consiglio dei ministri, e con il quale si cerca di arginare il rischio della prescrizione dei processi in caso di lungaggini per le richieste di rogatorie all'estero. Due soli articoli, che ritoccano il codice penale, in modo da consentire la sospensione - fino a un anno - dei

con tanti saluti a Mani Pulite.

Sin qui sul piano tecnico. Ma è chiaro che la polemica butta sempre più in politica. Ed è la critica al presunto «immobilismo» ministeriale quella che brucia: «Inerzia? Ma facciamo il piacere... Si noti che in meno di due anni il ministro

Flick ha presentato alle Camere qualcosa come diciassette disegni di legge a sua firma. Di-cias-sette. Sapete quanti ne ha approvati il Parlamento? Quattro», è l'arrabbiatura che filtra da via Arenula.

E poi... le polemiche sulla giustizia sono come la fabbrica di San Pietro. Tappi il buco delle rogatorie ed ecco che subito ne spunta un altro. L'attacco di giornata riguarda la nomina del nuovo responsabile della Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, il numero due del ministero. Per il piadinesco Pietro Folena, la scelta fatta da Flick per tale ruolo, cioè quella di Wladimiro Zagrebelsky comporta, infatti, un problema istituzionale, di rapporto tra diversi organi. Da un lato

l'autogoverno, compito specifico del Consiglio superiore, di cui Zagrebelsky finora fa parte; dall'altro, l'organizzazione della giustizia, compito del ministero. Critiche che da via Arenula respingono al mittente, alla luce delle qualità indiscutibili del magistrato indicato da Flick.

Un contentino ai «milanesi» nel giorno della batosta disciplinare a Gherardo Colombo? «Non è ammissibile nessuna dietrologia: la scelta di Zagrebelsky, i cui rapporti personali e di fiducia con Flick sono notorii, non ha nulla a che vedere con la vicenda della nomina, poi rientrata, del pm romano Francesco Misiani, inquisito per l'inchiesta Squillante, alla direzione delle carceri», è il commento degli uomini di Flick. Anche se nei corridoi del Csm si possono ascoltare lamenti per una scelta che priverà il Consiglio di un uomo di valore, costringendo ad un apprendistato sprint nei prossimi 5 mesi di vita residua del Csm, il magistrato destinato a sostituire Zagrebelsky, il primo dei non eletti, Mario Chiarolla. Un altro milanese... «Gli esperti dell'«a chi giova» si accomodino pure...», allargano le braccia in via Arenula.

Vincenzo Vasile

## Per Cito la Camera respinge l'arresto bis

La Camera ha respinto la richiesta di arresto per l'ex sindaco di Taranto Giancarlo Cito al quale i magistrati contestano il reato di concussione legato ad un appalto per facchinaggio e trasporto tra il comune e una ditta locale. Il «prezzo preventivo» sarebbe di circa 80 milioni. I voti contro l'arresto sono stati 273, a favore 154 e 32 gli astenuti. L'assemblea ha confermato la proposta della Giunta per le autorizzazioni di negare l'arresto. L'altro ieri l'assemblea di Montecitorio aveva respinto un'altra richiesta di arresto, sempre per concussione, legata alla costruzione di un porto turistico vicino Taranto. Su questa richiesta la Giunta si era espressa in un primo tempo a favore dell'arresto. Il 14 gennaio l'aula rimandò tutto l'incartamento in Giunta sulla scorta di un'ordinanza del Gip di Taranto che si dichiarava non competente a revocare la richiesta d'arresto perché contemporaneamente il «procedimento» era «incardinato» presso la Camera. Il Gip aveva intanto scarcerato i coimputati dell'ex sindaco. Contro l'arresto si sono espressi Polo, Lega e parte dei popolari, a favore la maggioranza e Prc.

Nell'uno e nell'altro schieramento ci sono state «defezioni». Nel dibattito è intervenuto lo stesso Cito che, come aveva fatto già ieri, ha ribadito di «avere la coscienza tranquilla». «Non ho commesso reati né lo farò domani» ha detto scusandosi per il tono di voce. «C'è anche tanta rabbia» ha aggiunto.

LA PROPOSTA

Il responsabile del Pds prevede che si possa convocarli prima dell'estate

## Stati generali dell'Ulivo per riformare la giustizia

Il Verde Paolo Cento segnala subito l'adesione dei Verdi. «È necessario individuare le priorità e arrivare a una situazione di normalità».

### Mancino replica a Paciotti: «Ho difeso il Parlamento»

Parole inaccettabili, avevano detto insieme Nicola Mancino e Luciano Violante dopo aver letto l'intervista di Gherardo Colombo sul Corriere della sera. L'intervento dei presidenti di Camera e Senato «si è mosso esclusivamente sul terreno politico istituzionale, ed ogni altra iniziativa, anche quella eventuale di natura disciplinare, non ha nulla a che vedere con la dichiarazione congiunta a difesa del prestigio del Parlamento». A puntualizzarlo è stato il presidente del Senato Nicola Mancino in una lettera inviata alla presidente dell'Am Elena Paciotti. «Mancino ha inviato la lettera per rispondere ad alcune affermazioni di Elena Paciotti che giudica «inusuale» l'intervento di Mancino e Violante. «Non mi sfugge - scrive Mancino - la portata della sua osservazione, secondo cui non ci sarebbe stata analoga reazione quando ad essere insultati sono stati dei magistrati. Ma non spetta ai presidenti delle Camere intervenire per offese ai singoli magistrati, parlamentari o cittadini». «Nel caso in questione - sottolinea ancora Mancino - l'accusa ha invece investito in radice ed in maniera generalizzata il Parlamento».

ROMA. «Stati generali sui temi della giustizia prima dell'estate». È questo l'impegno preso da Pietro Folena, responsabile per la giustizia del Pds, in modo da affrontare in modo organico i diversi aspetti di una questione che di volta in volta si mostra sempre più di attualità. E d'accordo con la proposta si è subito dichiarato il Verde, Paolo Cento che l'ha definita «convincente» poiché, a suo avviso, il vero problema è quello di un'agenda comune dell'Ulivo «su quelle che sono le priorità da affrontare per riportare la giustizia nella sua funzione ordinaria». Non è, quindi, solo una questione legata all'attuale gestione del Ministero di Grazia e Giustizia ma un problema più generale da affrontare in modo organico.

L'anticipazione sull'importante appuntamento Folena l'ha data, nel corso di una conferenza stampa che era stata convocata per presentare, con parlamentari della Sinistra Democratica, membri della

Commissione giustizia e l'avvocato romano Caroleo, una proposta di legge volta ad istituire la camera di conciliazione e l'arbitrato nel processo civile. In sostanza una sorta di filtro precontenzioso, istituito presso i tribunali in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati, destinato ad incidere strutturalmente sul processo civile alleggerendolo dell'enorme contenzioso attualmente pendente, ma soprattutto rendendolo più rispondente alla crescente domanda di giustizia «rapida ed economica» del cittadino.

La proposta si fonda su una sperimentazione compiuta, in questi ultimi due anni, dall'ordine degli avvocati di Roma che, come ha ricordato l'avvocato Caroleo, si è rivelata molto incoraggiante: su 3.500 istanze presentate ne sono state definite più della metà, nel quaranta per cento in modo positivo. Pietro Folena ha ricordato che

attualmente dover partecipare ad un processo civile significa «subire una sorta di condanna preventiva: è come entrare in un girone infernale senza sapere se e come ne uscirà. In tutti i paesi democratici, di fronte alla crescente domanda di giustizia civile si sono previste procedure alternative alla giustizia ordinaria. Al di là della necessaria riforma del processo civile, che ritengo sia ormai giunto il momento di affrontare in Parlamento, e delle altre misure volte allo smaltimento del contenzioso arretrato, occorre - ha detto Folena - una riforma strutturale del processo civile».

La proposta in oggetto punta proprio a questo offrendo al cittadino una rapidità di giudizio (90 giorni al massimo), l'imparzialità e la gratuità dello stesso, oltre all'esenzione fiscale. È una sfida politica - ha concluso - che sottoponiamo alle altre forze della maggioranza».